

Una famiglia di artisti Maroggesi a Bellinzona

Autor(en): **Brentani, Luigi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge =
Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série**

Band (Jahr): **18 (1916)**

Heft 3

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-159475>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Una famiglia di artisti Maroggesi a Bellinzona.

Di Luigi Brentani, professore, Lugano.

Maroggia, l'amenissimo paesino sul lago di Lugano, fu già nei secoli lontani terra devota all'arte, produttrice d'indicibile copia d'artefici attivi, forti e valorosi; i quali, al pari dei loro gloriosi consoci degli altri comunelli del lago che fan splendida corona, riempirono il mondo d'opere di scalpello, di sesto e di cazzola.

In mezzo a tutti i Maroggesi s'elevano, per altezza d'ingegno, due tra di loro fratelli: Tommaso e Giacomo, i cui nomi, avvegnachè bistrattati ingiustamente da qualche odierno storico dell'arte, brillano tutta via di fulgida e magnifica luce. Appartenevano essi al vasto casato de' Rodari, o Roderi, o Rotari, com'è scritto in taluni documenti quattro e cinquecenteschi, per tradizione costante e immutata dediti a' lavori duraturi dell'arte. I loro nomi rimangono legati ad opere diverse d'architettura e di scultura; di loro serba speciale rimembranza la cattedrale di Como, ov'eglino misero a contribuzione, per lunga serie di anni, l'esuberante genio decorativo ed architettonico.

A canto a questi due, davan il loro talento e bravura alla basilica comense altri Maroggesi, di fama assai più scarsa: Bernardino, Donato, comunemente chiamati fratelli a' primi. Anche Gian Pietro da Maroggia fu fra gli assoldati della fabbrica ¹⁾. E un Giorgio da Maroggia fu dal 1387 alle dipendenze della fabbrica del nascente duomo di Milano ²⁾.

Ma da niuno è tutt'ora saputo come una tenue pianticella di questo largo vivaio d'artefici si fosse trapiantata a Bellinzona, ed ivi prosperasse e fiorisse. Lo potremmo rilevare noi, per grazia di certe ricerche eseguite di fresco nell'archivio comunale dell'attuale capoluogo del Cantone Ticino, e crediamo metta conto il divulgarlo a servizio di chi intenda compiere un qualche giorno uno studio conveniente ed esauriente intorno agli artisti di Maroggia ³⁾.

* * *

Nel libro delle provvigioni della comunità di Bellinzona leggesi, fra mezzo alle spese del terzo trimestre dell'anno 1456, la seguente noticina: „Item solvendo magistro donato de marozia qui venit ad providendum laboreria castorum magni et parvi libras 2.“

Dalla noticina apprendiamo che a dar riparo a' bisognosi castelli bellin-

¹⁾ G. Merzario. *I Maestri Comacini*. Milano, Agnelli, 1893; pag. 477 e segg.

²⁾ *Ibidem*, pag. 353.

³⁾ Ad essi dedicheremo noi stessi un numero speciale delle nostre *Monografie artistiche ticinesi*, intraprese mentre quest'articolo giaceva sul tavolino redazionale, aspettando il suo turno.

zonesi (al tempo cui ci riferiamo le rocche eran solamente due, la terza essendo sorta quindi ad alquanti anni, dopo la tremenda disfatta ducale subita presso a Giornico, nel 1478) era giunto sul luogo il maestro Donato da Maroggia.

Nell'escite del trimestre seguente il nome dell'artista è ripetuto in un'altra annotazione, la quale ricorda come a lui fossero state consegnate dieci lire terzole quale compenso per avere accompagnato, durante sei giorni di sua permanenza alla turrata, Ermanno Zono, familio del duca di Milano, deputato all'ispezione delle fortezze. Il documento esattamente dice che il Maroggesse provvide ed esaminò, in esecuzione a lettere ducali, le cose necessarie riguardanti ai riparamenti da farsi alle rocche ed alle muraglie ravvolgenti d'ogni canto il borgo ¹⁾.

Da' due brevissimi documenti citati si ricava in modo sicuro che il maestro Donato da Maroggia era stato spinto a Bellinzona dal volere del duca Sforza: dal primo appare com'egli fosse giunto colà nel terzo trimestre del '456, sul finire, a punto per dar mano al robustimento delle costruzioni militari formanti l'estremo baluardo murale di Milano, e possiamo ben dire d'Italia, opposto alla tenace e soda prepotenza alemanna; il secondo informa come, subito dopo il suo arrivo, studiasse, ognora per commissione ducale, le provvidenze necessarie, e l'esponesse all'ispettore inviato a prenderne cognizione per riportarne notizia al principe.

A noi piace rilevare che il maestro Donato era al servizio della corte milanese, la quale tenevalo evidentemente in considerazione, come fa netta testimonianza l'incarico commessogli di rafforzare una dell'opere di difesa più ragguardevoli di tutto il ducato in un momento di maggior decrepitezza, e però di maggior pericolamento.

Lo speciale mandato converse tostamente sopra l'architetto la stima della comunità, la quale profittò della sua presenza per assegnargli taluni lavori che richiedean mano ed ingegno esperti.

A dì dieci di novembre del medesim'anno 1456, il consiglio comunale e il maestro addivennero a certi patti, in forza de' quali questi aveva da eseguire „cellum unum de super trabes“ nella chiesa di Santa Maria di Bellinzona (de' Cattanei); cielo che, giusta la moda del tempo, doveva essere fatto a lacunari, muniti dei debiti orli, o vero „lombolis“, il tutto bellamente dipinto.

Il lavoro, compositosi celermente, fu remunerato mediante lire terzole settanta, stipulate nel contratto.

Il quattro maggio del '57 il „magister Donatus de Marozia“ fu invocato ad effettuare la rifabbrica del ponte di legno sulla Moesa, particolarmente la metà che dal pilastro centrale congiungevasi coi prati di Castione, avendone l'acque rovinato specialmente quel tratto. Il lavoro fu condotto a compimento entro l'anno, chè nel primo trimestre del seguente l'autorità comunitativa uguagliò i conti con l'esattore delle imposte circa alle spese avute per tale impresa in provvedere i materiali e stipendiare il maestro costruttore, il quale ricevè, in tutto, per quanto consta dal documento, 270 lire di denari terzioli.

¹⁾ Diamo, tanto questo come gli altri documenti più significanti, nel testo originale, in appendice.

Come si rileva da' nostri scritti, l'opra del Maroggese non pure fu ricercata e desiderata moltissimo, ma anche notevolmente numerata. Il suo stipendio giornaliero constava di una lira e tre soldi, notevole per vero se si pensa che Pietro da Breggia, nel 1430 eletto ingegnere del comune di Como e con patente del '433 onorato da Filippo Maria Visconti del titolo d'ingegnere ducale, percepiva una lira ed un soldo per opera, vale a dire per giornata, mercede che quindi ad alcuni anni fu elevata d'un soldo solo. Ed è noto che il da Breggia, oltre che ad attender a molt' altre occupazioni, reggeva celebratamente i lavori della cattedrale comasca.

Chi fu mai quel Donato da Maroggia di che parlano gli atti bellinzonesi? I registri comunitativi non ci rilevano altro se non il nome del padre, che fu il maestro Andrea, non più in vita nel 1456. Ben che il casato non venga mai pronunziato, n'assale anzi tutto il dubbio che il nostro Donato appartenesse alla famiglia che rese illustre nel mondo l'umile paesetto luganese. Fino a ragione contraria, non possiamo che attenerci all' ipotesi che renderebbe il nostr'uomo congiunto, prossimo o rimoto, a Tomaso e Giacomo Rodari. Ed in quest' ipotesi c'indugiamo tanto più fortemente e sicuramente per che consta a noi da documenti di data alcun po' più recenti, ai quali a suo luogo accenneremo, che de' Rodari abitavan, in fatto, nel Bellinzonese.

Dopo il 1458 Donato scompare dai registri bellinzonesi per non riapparir più mai. S'allontanò esso dalla terra fortificata, o pure passò subitamente di questa vita?

Occorre dire che a tempo della permanenza accertata del maestro Donato a Bellinzona il consiglio borghigiano intendeva ampliare la chiesa canonica di S. Pietro e S. Stefano, consistente entro le mura della terra, divenuta, dopo più d'un trentennio dalla sua prima consagrazione, troppo augusta per accogliere il crescente numero de' divoti. Il 21 giugno del 1456 erasi, anzi, deliberato di chiedere licenza al vescovo di Como di rompere il muro dalla parte di tramontana per allungare ed amplificare il sacro recinto, e al duca di Milano di edificare sur un cert' orto sul quale esisteva, per ragioni d'indole militare, un divieto *non construendi*.

Le chieste licenze furono lievemente accordate e la fabbrica fu tosto iniziata. Nell' anno 1468 si giunse a stendere il tetto, e durante nove mesi del susseguente si cavarono ancora milleseicento lire terzuole per il tetto, l'intonacatura dei muri e le paghe de' maestri e manovali ¹⁾).

I libri delle provvisioni non dichiarano il nome d'alcun maestro occupato nella fabbrica del tempio, eccetto uno Stefano da Bellagio abitante a Riva S. Vitale, cui nel '456 furono donate quattro lire per opere, a quanto pare, di legname, e Cristoforo da Seregno per le sue pitture eseguite nel 1469—70.

Al termine del 1457 il maestro Donato da Maroggia aveva, come abbiamo visto, ultimata la rifabbricazione del ponte sulla Moesa, che un documento di

¹⁾ Cfr. il nostro studio *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona secondo documenti inediti* in *Anzeiger für schweiz. Altertumskunde*, Zurigo 1915, 3^o fasc., e la pubblicazione separata dal medesimo titolo, facente parte delle nostre *Monografie artistiche ticinesi*, numero 1, Lugano 1916.

qualch'anno dopo definisce „bellissimo“: non è lecito dubitare ch'ei siasi da poi assunti i lavori della chiesa de' Santi Pietro e Stefano?

In quel torno di tempo nessun maestro di vaglia trovavasi a Bellinzona; così vero che, a pena arrivato il Maroggesse, si commisero a lui i più ragguardevoli lavori che rimanessero a fare. L'eccellenza sua sugli altri artefici paesani risulta incontrastabilmente, oltre che dal suesposto, dalla mercede corrispostagli pel suo lavoro d'un giorno: in effetto, mentr' e' otteneva una lira e tre soldi, il maestro a così dire di fiducia del comune, prima che si presentasse il Maroggesse, tale Zanolo d'Arbedo, riceveva soltanto una lira al dì, compresavi la paga del garzone ch'accostumava tener seco.

Se è vero che la nostra ipotesi è sprovvista d'una attestazione documentaria sicura e palese, ell' è non di meno confortata da indizi di certa validità e consistenza.

Sul momento d'abbandonare il nostr' artista ci affronta questa domanda: È egli, forse, quel desso che a canto a Tomaso Rodari operò nel duomo di Como? A noi non pare di doverlo risolutamente escludere. In realtà, negli annali della fabbrica comense, come mi comunica amabilmente il dottor Santo Monti, egli compare ininterrottamente dal 1500 al 1513, indicato semplicemente così: *Donato da Maroggia*, esattamente come ne' registri bellinzonesi. Percepiva soldi venti al giorno, ciò è una lira, un pochino meno, adunque, che a Bellinzona, ciò che si spiega leggermente ove si consideri che qui egli era sull' erta della vita, e però rigoglioso di pensiero e d'energie, mentre a Como era di già attempato, fra' sessantacinque ed i settantacinqu'anni, di forze intellettuali e fisiche parecchio affievolite e logore, se pure ancora notevoli ed apprezzabili com'attesta il salario di venti soldi, somma ancor rilevante per que' tempi: „segno, mi scrive il dr. Monti, che doveva essere un bravo artista“.

Dopo il 1513 scompare dai giornali della fabbrica sacra, mentre vi permane Bernardino da Maroggia, che tal fiata è designato anche col nome di „Rodarius“: ciò ne porta a credere che in quell' anno il nostro Donato fosse morto, o vero si fosse ritirato a vita tranquilla ed inoperosa, com' era costume presso tutti gli artisti la cui salute concedeva — e ve n' ha molti! — di esser utili all' arte sino alla veneranda età raggiunta dal nostro.

Se il confondimento de' due artisti omonimi ha virtù d'essere, come le apparenze inducono ad ammettere, da una parte si rafforza e rappiglia l'opinione nostra circa il casato del m^o. Dorato, e, dall' altra parte, crolla istantaneamente e si frantuma l'asserzione, generale omai presso agli studiosi d'arte, che Donato da Maroggia fosse fratello a Tomaso e a Giacomo, da poi che, come abbiamo annotato avanti, quello fu figlio del maestro Andrea, mentre il padre di costoro si nominò Giovanni ¹⁾.

¹⁾ Fu il dott. S. Monti ad insistere particolarmente sulla fratellanza di sangue fra Donato e i noti Rodari. Ved. *La cattedrale di Como in Periodico storico comense*, vol. 11, pag. 93; *Storia ed Arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como*, 1902, pag. 392. Ma ora sembra abbia mutato parere, perchè rispondendo ad alcune nostre dimande così si esprime: „Vi sono alcuni che asseriscono essere fratelli dei suddetti (Tomaso e Giacomo) anche Bernardino e Donato Rodari, ma io mi guardo bene dal confermarlo.“

Contro all' identificazione s'oppone apparentemente il fatto che nel '456 il padre del maestro Donato da Maroggia che fu a Bellinzona era già morto, il che fa supporre che questi fosse già adulto, mentre per spiegare la sua ricomparsa a Como occorre ammettere che nell' età delle carte bellinzonesi ei fosse ancora giovanissimo, poco più che ventenne. D'altronde, non mancherebbero supposizioni per distruggere facilmente detta opposizione. Noi preferiamo lasciare la questione sospesa, attendendo che altri o che nuovi documenti la decidano.

* * *

Scomparso il maestro Donato da Maroggia, appare ne' registri bellinzonesi un altr' artista dell' istesso villaggio, nominato Giorgio.

Il cielo politico dal canto dell' Alpi s'era tostamente rabbuiato allo schiudersi dell' anno 1477, e il duca Sforza per difendere il punto più minacciato ed esposto della sua signoria da una novella calata d'Elvezi, ordinò che si desse immanenti opera a consolidare la piazza d'arme di Bellinzona. A tracciare il lavoro fu inviato colà il chiaro ingegnere Maffeo da Como, il quale fu sollecito ad impartir l'ordine che si racconciasse per bene la cinta muraria del borgo.

Fra i maestri che si divisero cotest' impresa (eranvi Bernardo da Breggia da Como, artisti da Carona, da Meride e da Gnosca) figura un „Georgius de Marozia“, il quale all' incanto ottenne la fabbrica della murata che da porta di Codeborgo, rivolta a settentrione, stendevasi sino al „sasso“ del castello grande, detto ora d'Uri. Nella seduta del 23 marzo (1477), il consiglio ordinava che questo tratto di muro, la cui rifabbrica era stata, forse, intrapresa già innanzi alla venuta di Maffeo, per comandamento del condottiero Nicola da Tolentino, fosse subito condotto a finimento; e in pari tempo delegava il maestro da muro Deserto de Ouri a misurare il detto muro unitamente ad un maestro di fiducia del Maroggesse (ved. doc. in Appendice).

Il 29 gennaio del 1478, avanti a Bartolomeo da Sala, assistente generale dei lavori alle fortezze bellinzonesi in potere di commissione ducale, dichiarava di essere al momento debitore della ducal camera di lire imperiali 23, soldi 2 e denari 4.

Il nome dell' artefice ricorre anche prima della data d'imprendimento de' lavori designati da Maffeo da Como ne' registri del comune, dai quali risulta che perfino dal luglio del 1476 egli inviava alla scuola del famoso maestro e rettore scolastico Bartolomeo de Stefanini da Pallanza suo figlio „Jacobo“. Nel trimestre luglio-settembre e nel successivo il figliuolo era iscritto fra i leggitori del donato del prim' ordine; nello stesso posto lo ritroviamo nell' anno 1477 e nel primo trimestre del susseguente, mentre nei restanti mesi di detto anno il nome di lui è scritto tra gl' „intranses“ del second' ordine.

Cotesto Giorgio da Maroggia può essere quel medesimo che ritroviamo come teste in un atto notarile del 28 aprile 1535, ov' è chiamato figlio del quondam Giovanni Antonio da Maroggia. È lo stesso il primo d'ottobre del '532 ve-

niva favorito dal consiglio dell' incanto di non sappiamo bene che cosa per la somma di lire 200¹⁾).

Un Giorgio da Maroggia ricorre anche alquante volte nelle carte bellinzonesi, dopo un lungo intervallo di silenzio; in vero, non più come autore di lavori, chè i quadernetti delle spese non sopravvissero alle nefaste dispersioni, ben sì come testimone degli atti de' notai comunali, conservati insieme con i verbali delle sedute del consiglio. Così alli 4 di marzo del 1550 si registra la presenza del „mr. Georgius de marozia“ e del „mr. Baptista de Marozia“.

Ma, evidentemente, codesto Giorgio non è più il medesimo ch'attese a' lavori delle fortezze sotto Maffeo da Como e Bartolomeo Sala. In vari atti del 1543, del 1544 e del 1557 egli è detto figlio del fu maestro Giacomo da Maroggia²⁾. Di professione era falegname („fabrum lignorum“), e in tal qualità fu nel 1543 trascelto a stimare certi lavori edilizi insieme con due altri operatori: „Jacobum Musatum de rovecia“ e „Marium de minota de Carasso“, denominati „fabros murorum“, ossia muratori.

Adunque, il ragazzetto Maroggese che assistè alle lezioni del rettore verbanese Bartolomeo de Stefanini era di già passato di questa vita nel 1544, lasciando dietro sè un figlio, Giorgio, ugualmente all' arte consacrato.

Nel 1557, al primo di gennaio, Giorgio è mentovato ancora ne' verbali consigliari in occasione di un rimborso, seguito nelle sue mani, della somma di cento scudi d'oro, aumentata degl'interessi, da lui prestata alla comunità di Bellinzona.

La prima menzione del m^o Battista da Maroggia risale, per quanto ci fu possibile indagare, all' anno 1543, nel quale, a dì 7 d'agosto, riceveva, dinanzi al commissario, la disdetta per una „coquinam seu commatam unam cum camera una supra et spazacharo uno supra dictam cameram“, nella casa spettante ad un Molo e un Gabuzzi. Egli abitava fuori di porta nuova o di Locarno³⁾. Sembra che il m^o Battista Rodari decedesse nel 1561, perchè ai 7 di gennaio del 1562 si nominarono i curatori de' suoi figli: Pietro, Donato e Michele, i quali, il 20 aprile

¹⁾ Il verbale consiliare del 21 agosto 1492 accenna a „Georgio de marozia“.

²⁾ I documenti del 1543 e del 1544 sono tolti dal libro delle sentenze pronunziate dal commissario svizzero a Bellinzona. Il primo documento del 1544 (il precedente è insignificante), datato dal 9 febbraio, contiene l'ordine a Gio. Antonio del fu maestro Andrea de Ghiringhelli, fisico, a pagare „m^o Georgio fc. m^{ri} Jacobi de marozia habit. birinzone scuta quinque auri causa pretij unius reti dicti beghezij“ data dal Maroggese al Ghiringhelli.

Il secondo, in data del 10 di novembre, è una citazione, rivolta nella forma degli assenti, sull' istanza del Rodari — chiamiamolo a dirittura così — a Elisabetta figlia ed erede del fu Francesco Quadrio di Lugano, detto Tos, e al m^o Bernardino de Ordio de Vellate, nel vicariato di Varese, i quali erano debitori verso il nostr'artista di lire 150, a forza di certi arbitramenti pronunziati dal bellinzonese Pietro del Sozino.

Il documento del 1557 reca la data del 5 di novembre, e sta ne' verbali comunitativi.

Nel 1542 il „m^r Georgius de marozia“ aveva lavorato per il comune, poichè fra i debiti di quell' anno figurano lire 29 date per appunto a lui.

³⁾ Sentenze commissariali. Quando il presente articolo era già composto, trovammo di lui quest' altra importante menzione: „Baptista filius pasquini de marozia“. Verbale consil. del 29 luglio 1530 (teste).

detto, fecero una vendita al luganese ser Alessandro Laghi. La moglie del nostro era cert' Orsola, figlia di Michele de Nocca ¹⁾).

Nel 1569 Michele del fu Battista da Maroggia era fuori di tutela e cedeva direttamente in vendita non sappiamo che al suo cognato Nicola Tatti ²⁾). Un Nicolao da Maroggia, figlio forse, anch'esso, del Battista, fu prete, e lo rinveniamo nel 1541 abitante a Bellinzona e predicante nella settimana della Passione ³⁾).

Di un Agostino da Maroggia riscontrasi un semplice cenno sotto l'anno 1543 (19 marzo), quand'era già passato a miglior vita. Costui ebbe una figlia a nome Giovannina, andata sposa a Pietro Angelo de Bosijs, morta anch'essa al tempo della menzione ⁴⁾).

* * *

È assai conosciuto e giustamente onorato, come abbiamo detto, nell'istoria dell'arte lombarda, il m^o Giacomo da Maroggia della famiglia de' Rodari, operante massimamente nella fabbrica della cattedrale di Como insieme col maestro Tomaso. Qui conviene dichiarare, a fine di scongiurare possibili confusioni e non desiderabili aggrovigliamenti, che l'artista che lasciò scolpito il suo nome sui podi de' Plinì e sulla famosa porta della rana nulla ha di comune con l'omonimo lavorante contemporaneamente a Bellinzona. Valga, in verità, la semplice considerazione che il celebrato m^o Giacomo da Maroggia era fratello dell' ancor più famoso Tommaso, e che così questo come quello eran denominati figli di Giovanni ⁵⁾). Per converso, il nostro aveva per padre il maestro Giorgio, così che nessun confondimento è lecito.

Qui giova ricordare un documento pubblicato or fanno molt'anni dal *Bollettino storico della Svizzera italiana*, utile per la biografia dell'eminente artista luganese. Esso consiste nella procura data in ampia forma ad Alessandro da Castel S. Pietro, causidico mendrisiense, per parte di Tomaso e Margherita, fratello e sorella de' Rodari da Maroggia e figli del fu maestro Giacomo, abitanti a Como nella parrocchia di San Provino ⁶⁾).

¹⁾ Queste notizie le togliamo da una rubrica di notaio sconosciuto. Aggiungiamo che una annotazione del 6 febbraio 1563 menziona ancora i curatori de' tre fratelli.

²⁾ Ivi. Il 22 e il 24 gennaio e il 19 novembre 1571 accenni insignificanti a Orsola, Donato e Michele da Maroggia; nel 1599 altr'accenno, nel libro dei verbali consiliari, a Michele del fu m^o Battista, tra' nomi de' testi.

³⁾ Verbali del consiglio. 3 gennaio: „Item assignaverunt d^{no} presbitero Nicolao de Marozia habit. birinzone libr. XVI tert. pro *passio* anni presentis“. La risoluzione è cancellata, ma il 9 maggio viene ripetuta con l'aggiunta: „cum salario ordinario“.

⁴⁾ Sentenze commissariali. Si fa menzione di „Petri fc. Johannis Angelli de bosijs habit. birinzone uti mariti nunc cuondam Johannine fc. Augustini de marozia de birinzona“.

⁵⁾ In fatti, secondo cortesie notizie fornitemi dal d' Santo Monti, ne' numerosi registri della cattedrale di Como sono di frequente così menzionati: „Jacobus et Thomas fratres de Rodarijs de Marogia“, e ambedue sono detti figli del m^o Giovanni. Anche i registri della parrocchiale di Ponte, in Valtellina, sotto l'anno 1498, attestano che Giacomo era fratello di Tomaso.

⁶⁾ Op. cit., 1898, pag. 181.

Un altro Tomaso della stessa opulenta stirpe d'artisti è quel „Magister Thomas de Marozia“ che, secondo afferma il prof. Courajod, figura ne' giornali delle spese nell' archivio della cattedrale di Como fin dall' anno 1404 ¹⁾.

Tomaso Rodari, ingegnere della basilica comense e autore dei podi dei Plinì e di molt' altre opere scultorie nell' interno e sulla fronte de tempio, uscì di questo mondo dopo il 1526, e quindi non può esser confuso, come fa il citato autore, con l'altro Tomaso in vita e lavorante nel '404. Il documento su citato del 1540 ne rivela un terzo Tomaso Rodari, figlio del famoso Giacomo.

* * *

Abbiamo visto che il maestro Giacomo di stanza a Bellinzona ebbe, al meno, un figlio, di nome Giorgio. Questi, alla sua volta, ebbe un discendente in Gian Giacomo che i documenti designano, esso pure, come artista. Di lui s'occupa diffusamente un documento su foglio senza data da noi rinvenuto fra mezzo ai verbali del consiglio, ma che si riporta attorno all' anno 1580 ²⁾. Reca esso i „capitoli“ da sottoporre ai testi in una vertenza fra il maestro Gian Giacomo da Maroggia e il maestro Cristoforo Fontana, o meglio in una causa promossa da quello e avente le seguenti origini.

Il maestro Quiricho del Sacho di Como, mercante in legnami, fu sorpreso un bel giorno che più volte aveva trasgredito le gride concernenti al dazio del legname contrabbandando una certa quantità di tal materiale. Il maestro Gian Giacomo da Maroggia, detto „fq. d. Georgij de birinzona“, che era „dacier del dacio del ditto legname“, ai cui danni si compì quindi il contrabbando, mosse quistione al frodatore, „non tanto, dicev' egli, per la importancia del dacio de ditto legname per ditto mr Quiricho più volte condotto via senza haver notificato, ne pagato il dacio de ditto legname quanto anchora per le transgressione nelle quale ditto m^r Quiricho era inchorso conforme le cride ad instancia di esso m^r Gio Jacobo dacier fatte per parte delli nostri Mag^{ci} S^{ri} Comissarij et potestà“.

Mercè l'intercessione d'alcuni comuni amici, la vertenza fu rimessa all'arbitrato di due Bellinzonesi, Ercole Lavizario e Giovanni Rotta: il mercatante comasco si sottopose alla condizione di offerire una sicurtà idonea, sia per le gabelle non pagate, sia per le trasgressioni commesse, e come „sigurtà et principale debitore de ditto m^r Quiricho“ venne designato il maestro Cristoforo de Fontana del fu Vincenzo, abitante a Bellinzona.

Ma, come sovente accade, gli arbitri non s'accordarono nel pronunziare gli arbitramenti; sì che furon bellamente licenziati dall' incarico, e la causa rimessa al senno del balivo Gaspare Lussi d'Untervaldo.

Quest' atto ne rivela tre nuovi artefici appartenenti a' casati illustri de' Ro-

¹⁾ Courajod Louis. *I Gaggini da Bissonne all'estero*. Milano, 1906, pag. 22.

²⁾ Di lui porta un cenno la ricordata rubrica notarile sotto il 1573: „Conservatio ser Bernardi rusche de Lugano habit. birinzone ei facta per ser Jo. Jacobum de marozia die VIII aprilis“.

dari, de' Sacchi e dei Fontana; ma dell' attività e delle disgraziate faccende di cotestoro nient' altro conosciamo ¹⁾).

* * *

Abbiamo detto, discorrendo di Donato da Maroggia, che un documento ebbe virtù di persuaderci avere i Rodari preso abitanza nella austera borgata turrita.

Ecco la testimonianza persuadente. Nella nota rubrica notarile giacente nell' archivio notarile comunale bellinzonese vennero registrati, al 21 gennaio del 1569, gli atti seguenti: „Venditio m^{ri} Martini et Dominici fratrum fc. Petri rodarij de lug.^o (abbreviazione solitamente usata per Lugmino, non per Lugano) facta per Johannem fq. togni monighitare de lugmino habitantem ad buschum. — Obligatio suprascripti Johannis facta per suprascriptos fratres rodarij“ ²⁾).

Cotali documenti ci pongono in presenza di alcuni Rodari, non però appartenenti alla famiglia residente a Bellinzona, sì ad un' altra che da Bellinzona s'era condotta a Lumino, nella valle della Moesa, a pochi chilometri dalla città dei castelli.

E' superfluo affatto avvertire che codesto Pietro Rodari è tutt' altra persona che Pietro figlio di Battista da Maroggia, chè mentre quegli nel '569 era decesso lasciando a rimpiangerlo due figli, questi nel '63 era tuttora docile sotto curatela.

Ma, in ogni modo, preziosa è la presenza dei Rodari luminesi per ch'essa concorre a fortificare l'opinione, ove ci siamo ridotti perfino dal prim' incontro con un da Maroggia, che gli artisti abitanti a Bellinzona, e contraddistinti col nome del piacevole paesello lacuale, derivavano a punto dalla grande e gloriosa famiglia di Giacomo e Tommaso Rodari.

Al proposito di quest' ultimo, la cui impronta è nell' arte lombarda senz' alcuna esagerazione magnifica, ben che non immune da qualche rudezza e, diciam pure, da certa goffaggine, conviene oggi aggiungere che pur egli fu a Bellinzona, com' accertano i nostri ritrovamenti archivistici. Nell' anno 1512 i consiglieri della forte borgata convennero nella deliberazione di rifare a nuovo la chiesa di San Pietro ed assegnarono ad una commissione l'incarico di conferire con l'ingegnere. Nella seduta del 7 dicembre 1514 il consiglio accolse i piani per detta rifabbrica, e la risoluzione è particolarmente notevole perchè menziona il nome di chi li segnò: l'ingegner comasco Tomaso.

Come dimostrammo in uno studio specialmente dedicato ad illustrare l'istoria artistica della Collegiata di Bellinzona, l'ingegnere accennato dal documento è il più chiaro degli scultori Rodari, statuario prima, e quindi ingegnere in capo della fabbrica del duomo di Como ³⁾).

¹⁾ Il Fontana qui nominato era di Como. Un appunto nel verbale della seduta consigliere del 18 maggio 1555 dice: „Ordinant quod fiant littere testimoniales domino vincentio fc. domini Dionisij de fontana de Cumis habit. birinzone, etc.“ Una famiglia Fontana abitava a Daro.

²⁾ Altr' accenno a „Martinum fc. Petri rodarij“, il 5 marzo dell'istesso anno.

³⁾ Articolo e Monografia citati.

Ma indipendentemente da quest' insigne campione d'artista luganese, che sovr'ogni altro del suo ubertoso casato eccelse, oggi abbiamo inteso rendere contezza a chi s'occupa e s'interessa delle nostre glorie d'arte che nel XV e nel XVI secolo zampillò nella borgata forte di tre castelli una fonte d'arte maroggesa, comunemente appellata „scuola dei Rodari“, onde sono, forse, in parte, irrorate le sculture della fronte serena, sobria, grandiosa della Collegiata.

Appendice.

Donato da Maroggia.

1456. Debiti del terzo trimestre:

Item solvendo magistro donato de marozia qui venit ad providendum laboreria castorum magni et parvi libr. II.

1456. Seduta consiliare del dieci novembre:

Fra il consiglio e il magister Donatus de marozia filius cuondam magistri Andree s'addiviene ai seguenti patti: Primo quod ipse magister donatus teneatur et debeat facere bene et decenter ac laudabile (sic) cellum unum de super trabes in tota ecclesia sancte marie de birinzona suis sumptibus respectu magisterij, ipsis comunitate et hominibus seu ipsis consiliarijs dantibus et consignantibus ibidem ad dictam ecclesiam assides ad sufficientiam pro dicto celo et orlis seu lumbulis et pro zambuis circumcircha, et etiam consignantibus utsupra clavos ad sufficientiam pro dicto opere, et ipsas assides bene et debite pionare et orlos seu lombolos, et facere dictum cellum ad quadritos et etiam inter trabes ad quadritos et orlare prout in similibus fieri solet et convenit, quod opus dum factum est laudari debeat per duos magistros vel alios duos amicos eligendos per ipsas partes.

Item quod dicti comune et homines seu dicti consiliarij, perfinito dicto opere et laudato, teneantur et debeant dare et solvere ipsi magistro donato pro predicto opere et cello factis utsupra libras septuaginta solidorum tertiorum pro dicto opere et magisterio dicti celli uts.

Nella seduta del 3 maggio 1455, il consiglio aveva preso conoscenza quod devotione sua ser Moratus de giringellis contribuere vult suis expensis et dare tot assides pizij que supplire possint in faciendo cellum unum ad et in ecclesia sancte marie de birinzona, dum modo per ipsos consiliarios nomine dicti comunis Birinzone provideatur et debita provixio fiat de ponendo ipsas assides in opere et faciendo ipsum cellum ipsis assidibus in quadretis cum orlis seu lombolis debitis, et faciendo pingere ipsas assides ad quadritos utsupra (*omissis*).

1456. Uscite del quarto trimestre:

Item pro solvendo magistro Donato de marozia pro mercede sua facendi celum in ecclesia sancte marie et libr. XII ter. pro clavis ponendis ad dictum celum, ultra libr. XVIII ter. quas recepit a Johanne de cuxa (*omis.*), et ultra libr. XV ter. quas habuit a Johanne de carate et Tadeo de mugiascha canepariis dicte ecclesie et de denarijs dicte ecclesie, restat habere libr. xlviii.

Item pro emendo brachia XXX assidum pizij pro faciendo orlos et lumbulus pro dicto celo in dicta ecclesia libr. VIII.

Item pro solvendo Bartolomeo de mugiasca solutionem (datam) per eum suprascripto magistro Donato de marozia qui providit et examinavit cum spectabile domino herman zono in executione literarum ducalium necessaria circha reparationem fertiliziorum et terre birinzone pro sex diebus libr. X.

Item pro solvendo ipsi Bartolomeo solutionem per eum magistro Christophoro pincitori de lugano et Antonio de Iudicibus qui designaverunt fortilizia birinzone in papiro de mandato prefati domini herman zoni libr. XVI.

Item pro solvendo ipsi Bartolomeo solutionem petro de barcho hospiti in birinzone pro expensis factis in eius hospitio per prefatum dominum herman zonum et eius famulum libr. XXVII.

1457. Seduta del 4 maggio:

Eligunt et deputant Bartolomeum de mugiascha cui potestatem dederunt et dant concludendi et mercatum et pactum faciendi de fabrica refaciendi pontem de la moexia a pillastro ultra usque ad motam versus prata de castiliono et reparatione et fortificatione dicte motte pro fortificatione dicti pontis cum magistro donato de maroxia, o con un maestro scelto da lui.

Qui magister donatus ellegit et deputavit pro eius parte Antoniolum fq. ser. Johanoli ferrarij de capite burgi ad componendum et compositionem faciendam et se intelligendum cum dicto Bartolomeo de mugiascha de dicta fabrica utsupra, consignando et dando ipsi magistro donato lignamina et ferramenta necessaria pro dicta fabrica.

1457. Seduta del 5 maggio:

Si decide ut provideatur de solvendo magistro donato qui fabricare debet et facere pontem de la moexia pro precepto et secundum quod precipient Bartolomeus de mugiascha electus pro parte comunis birinzone et Antoniolus de capite burgi electus pro parte dicti magistri donati de eius mercede dicte fabrice in tribus terminis, e s'impone una taglia al computo di lire 4 terzuole per ogni libra di facoltà.

1458. Uscite del primo trimestre:

Item pro solvendo suprascripto domino Johanni dicto Vaneto de capite burgi exactori talee impositae in comuni birinzone pro expensis fabrice pontis de la moexia computatis omnibus ferramentis datis usque hodie, aguzatura ferramentorum veterum facta ratione de dicta talea computata mercede magistri Donati de maroxia pro fabrica dicti pontis libras CCLXX prout preceperunt Antonius de capiteburgi et Bartolomeus de mugiascha vigore potestatis sibi atribute (*omissis*) et pro expensis passonate facte de super dictum pontem et pro carratoribus de castiliono libr. XII sol. IIz.

I pali per la palizzata, in numero di 400, furono forniti dal maestro Balsarino da Riva S. Vitale, e piantati anche da lui. Pro fabrica et magisterio pontate pontis de la moexia furono pagati Beltramo Pagiato e Tognino Bulantis.

Giorgio da Maroggia e socio (Giov. da Meride).

1477. Seduta del 23 marzo:

Providerunt et ordinaverunt quod Antonius de rubeys, qui habuit datium lignaminis pro annis tribus prox. preteritis a kal. januarij prox. pret. retro, numerat et numerare debeat suprascripto Cristoforo de mollo procuratore (dicti comunis) illas libr. quingentas lxxvij^o et sol. vii ter. pro faciendo perfinire domum cum forno in castro parvo et pro solvendo plodas pro coperiendo ipsam domum et assides et calcina pro faciendo astregos, et pro faciendo perfinire murum de capiteburgi prope saxum castris magni.

Item eligerunt et deputaverunt desertum de ouris magistrum a muro, qui unaa cum magistro eligendo per magistrum Georgium de marozia mensurare debeat murum.

1478. Il 29 gennaio compare davanti ai consiglieri:

Magister Georgius de marozia qui fuit incantator fabrice murate a porta de capite burgi usque ad sassum castris magni, dicit et protestatur quod restat debitor facta ratione utsupra (cum domino Bartolomeo de sala, commissario ducale sopra i lavori di fortificazione) de libr. xliii sol. ii d. iiii imper. de quibus spectat medium magistro Johanni de meredo (sic). (In margine i nomine di tre fideiussori. La stessa annotazione è ripetuta sur un foglio volante portante la medesima data, con l'aggiunta che per questo suo debito il maestro Giorgio vincolava tutti i suoi beni presenti e futuri).

Magister Johannes de merede qui habuit ad incantum fabricam murate a porta de capite burgi versus vanetum, dicit et protestatur quod facta ratione uts. restat debitor ducalis camere pro dicta fabrica de libr. clxii sol. vi d. ii imp. (2 fideiussori).

1478. Debiti del primo trimestre:

Magister Georgius de marozia debet habere pro cantirijs XXIII datis per eum partim domino Johanni de cuxa et positis in laborerijs comunis et partim positis ad faciendam cameram custodiarum in revellino de capite burgi, detractis sibi cantirijs septem quos habuit de cantirijs dicti comunis, restat habere pro cantirijs XVI restat habere libr. quatuor sol. X ter.

1478. Seduta del 27 novembre:

Item eligerunt et deputaverunt ser Baptistam ruscham, ser Johannem leonardum et magistrum michaellem de la cha de daro ad laudandam et mensurandam illam turrim factam per magistrum Johannem de merede in capite fossati de capiteburgi subtus et prope sassum castri magni unaa cum prefato magistro Johanne seu cum uno alio magistro seu magistris eligendis per ipsum magistrum Johannem.

